volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

L’Occidente e le espulsioni di massa

Autore: Salvatore Bianco

«**Finirò il muro e ci sarà la più grande operazione di espulsione (*deportation*), nella storia del nostro Paese**». Trump *docet*. Se la politica o più verosimilmente il suo simulacro abbatte un altro tabù, con la fondata aspettativa, fra l’altro, che ciò produca consensi, allora stiamo entrando davvero in terra ignota o più *banalmente* riprecipitando agli inferi.

I “professionisti dell’informazione” dopo decenni trascorsi a occuparsi solo di «chiacchiera, curiosità ed equivoco» (Heidegger), si dannano l’anima per quello che sta accadendo nella società statunitense e già si preannuncia in quella europea. Si tratta in realtà di processi sostanzialmente analoghi in corso da tempo, solo con un differente gradiente di intensità, che vengono viceversa interpretati infantilmente come “la calata dei Lanzichenecchi”. Quello che stiamo registrando sul piano storico empirico, nelle dimensioni socioeconomiche e antropologiche, sono le conseguenze devastanti dei maltrattamenti subiti dalle società occidentali a seguito della rivoluzione neoliberista realizzatasi a metà degli anni ‘70 del secolo scorso. Per compendiarla basti richiamare l’aforisma lapidario pronunciato dal più grande economista del ‘900, J.M. Keynes, non esattamente un pericoloso bolscevico: «Quando l’accumulazione di capitale di un Paese diventa il sottoprodotto delle attività di un casinò, è probabile che le cose vadano male». Quel casinò ha assunto nel presente i **tratti distopici di un mercato finanziario mondiale accentrato e concentrato in poche mani apparentemente avulso dall’economia reale**.

Non ci si può illudere che una “società del rischio” di queste dimensioni possa risparmiare antropologie dei singoli e soprattutto psiche collettiva, che nella realtà è stata sopraffatta e devastata. Società *con* un mercato si sono via via ridotte ad essere integralmente *di* mercato, secondo le analisi condotte da un altro pericoloso estremista, Karl Polanyi ne *La grande trasformazione* (1944). Da allora, dopo la parentesi dei *Trenta gloriosi* (1945-1975), **la logica aziendalista e dell’utilità è penetrata ovunque a dettare legge e corrodere il legame sociale**. La mercificazione sistematica e contestuale di lavoro, moneta ed ecosistema, che sempre Polanyi ravvisa, ha smosso così tanto e così in profondità la psicologia dei popoli che interpretazioni ordinarie non bastano più e necessitano di un approfondimento ulteriore tramite studi poco convenzionali o apertamente eterodossi. Pertanto riprendere in mano *Psicologia di massa del fascismo* di Wilhelm Reich, a partire dalla sua folgorante introduzione, non dovrà risultare più così fuori luogo.

Allora, per ritornare agli annunci trumpiani, con cui si è aperto, sulla *deportation* prossima ventura – che è bene sempre tradurre con “espulsione”, “allontanamento” anziché il fuorviante “deportazione” –, a nostro avviso non è rilevante, come invece pare esserlo per buona parte degli opinionisti, se agli annunci seguiranno poi i fatti. Conta che quegli

annunci siano stati già formulati. Ciò significa che in quella enorme *convention repubblicana*, svoltasi a Milwaukee, ma soprattutto fuori, c'erano orecchie pronte ad ascoltare: una folla solitaria, fatta per lo più di individui sempre più isolati e impoveriti, che se le aspettava quelle affermazioni, le invocava quasi. **Le espulsioni di massa sono pertanto la priorità**. Ora, al netto della rilevanza del fenomeno dell'immigrazione clandestina che non pare essere in discussione; anzi si è aggravato enormemente a seguito dei processi di globalizzazione selvaggia a trazione occidentale dopo l'implosione dell'URSS. Ma ciò che colpisce è la ricetta proposta che pare fare scandalo, per il razzismo di cui trasuda, solo presso una ristretta cerchia di intellettuali attempati e non certo in quell'"America profonda", stando perlomeno ai sondaggi commissionati *in loco* in tempo reale.

Ecco che siamo arrivati al punto di snodo decisivo. La società occidentale devitalizzata per i trattamenti neoliberisti subiti in questi decenni pare da ultimo aver quasi completamente smarrito quei tratti di umanità che in un passato non remoto, come testimoniato anche dalla filmografia di K. Loach, parevano caratterizzarne comunque le reazioni. Quello che fa propriamente strappare i capelli e gridare allo scandalo il circo mediatico, paventando il ritorno imminente dei barbari. Che magari è un pericolo reale, ma va spiegato nella sua genealogia. **Che cosa è potuto accadere, nel frattempo, che ha contribuito ad offuscare la mente e soprattutto «appestare l'anima» (Reich) dei ceti popolari?** In prima battuta, **l'intensificazione e l'estensione dei processi di sfruttamento e competizione tra autoctoni e immigrati irregolari** sapientemente miscelata dal blocco oligarchico dominante per alimentare una concorrenza orizzontale in luogo di un conflitto verticale servo-signore. In virtù poi di quegli stessi processi di spersonalizzazione e reificazione integrale, che l'uso capitalistico delle tecnologie ha implementato, la risposta che si articola è nei termini elementari di un ostacolo da abbattere, di un ingombro da rimuovere; con le parole acclamate di Trump: «Siamo diventati una discarica per il mondo, che ride di noi».

E qui dovrebbe esser messo un punto fermo inemendabile: che **umani non si nasce ma si diventa; detto altrimenti, che l'umanizzazione dell'essere umano non è un dato di natura né un risultato acquisito una volta per sempre, ma l'esito fragile di un processo culturale** esposto a mille insidie che se non costantemente rilanciato mediante l'educazione, il lavoro e le pratiche del riconoscimento, da curare a partire dalle aule scolastiche, si disperde e si rovescia nel suo esatto contrario. L'umano può a certe condizioni e in certi contesti sostenere un livello di frustrazioni, ma non oltre una certa soglia e soprattutto non per un tempo illimitato. Altrimenti è inevitabile subentri il rancore e da ultimo gli odi. "**Passioni tristi" che ci fanno assumere una postura persecutoria che ci induce alla ricerca ossessiva del capro espiatorio**. E una volta identificato o più spesso cinicamente additato da chi sta in alto, è inevitabile si proiettino su di esso le peggiori cose, fino ad arrivare a forme estreme e tragiche di «sadismo collettivo» (Reich). E la storia del passato ed anche la cronaca odierna è piena di esempi del genere, che stanno pericolosamente fermentando.

Ecco, quel temine “deportazione”, con tutto l’impianto concettuale e simbolico che si porta dietro, fatto risuonare nella *convention repubblicana* fra il tripudio generale senza creare scandalo alcuno, da chi tra qualche mese con ogni probabilità siederà alla Casa Bianca, lascia attoniti. Attesta che **una ulteriore soglia che si reputava inviolabile è stata invece varcata**, in un crescendo di disumanizzazione, che trova un suo corrispettivo in quel quotidiano massacro di innocenti in terra di Palestina, che si sta consumando nella sostanziale indifferenza dei governi occidentali e nel silenzio assordante dei media dominanti.

Una possibile via di fuga può avvenire se dei pezzi crescenti di *establishment* si staccano dal troncone principale e decidono di giocare in proprio finalmente una partita da classe dirigente. Forme di “diserzione” sul piano individuale si registrano qua e là nelle redazioni e in alcune riviste ma perlopiù si riversano in *instant-book* che ne recano testimonianza. Ingoiati dal buco nero dell’industria culturale. Viceversa, devono riguardare le redazione delle principali testate giornalistiche ed emittenti televisive e soprattutto devono essere organizzate e non condotte da “lupi solitari”. Quei pochi soggetti collettivi ancora superstiti (partiti, sindacati, associazioni e movimenti) dovrebbero incoraggiare dal basso, se attraversati al proprio interno da movimenti di scissione/rifondazione, quei processi di dissenso crescente in una circolarità basso-alto. Solo così si sarà in grado di riaprire una prospettiva di cambiamento ed emancipazione. **Senza che vi sia una rivolta salutare anche all’interno delle *élites*, frutto del risveglio di coscienze da troppo tempo sopite, risulta difficile immaginare un futuro migliore anzi più semplicemente un futuro**.

Una versione più lunga dell’articolo è stata pubblicata su *Fuoricollana* il 23 luglio 2024
col titolo *Trump e la grande “deportazione”*